



ISTITUTO Parificato ARECCO
Via Crocetta, 3 - (Piazza Manin)
— Genova - Telefono 53-497 —

22 OTTOBRE 1930 - VIII

Abbonamento: da Ottobre a Ottobre
Ordinario L. 25 - Sostenitore L. 50

Benfornati e benvenuti

E' questo il saluto che sgorga pieno ed affettuoso dal cuore dei vostri Padri, o cari Alunni, vecchi e nuovi.

Il « bentornati » a voi, o desiderati figlioli d'ieri, che tanto volentieri vi rivediamo oggi fatti più grandi di statura, più robusti di corpo e... perchè no? fatti insieme più maturi di giudizio e più forti di buoni propositi per salire un nuovo gradino nella vostra scala di studenti.

Il « benvenuti » a voi, o bella schiera di novelli Alunni, che per la prima volta varcate la soglia dell'Istituto, altri per essere i nostri

beniamini e le nostre tenere speranze nel vivaio delle classi elementari, ed altri per iniziare tra noi il laborioso corso della vostra cultura.

Miratelo l'Angelo Custode, che amoroso apre su di voi le sue braccia, non appena vi vede spuntare e mettere il piede nell'atrio dell'Istituto. Ebbene, come Egli con il suo atteggiamento rende sensibile ai vostri occhi una consolante verità di nostra santa Religione, quella della custodia dei Santi Angeli, così in pari tempo vi deve rappresentare tutta la premura e l'affetto con il quale i Padri dell'Istituto, e dietro loro i Professori tutti, aprono

le braccia ed il cuore a voi ed alle vostre Famiglie, desiderosi di collaborare con loro alla vostra educazione religiosa, morale, intellettuale e civile.

La loro ambizione è quella di formare con voi e per voi in Collegio una seconda famiglia, più numerosa sì, ma non meno concorde, affettuosa e dolce di quella che sia la vostra in casa. Qui vi aspetta l'amore di Padri; voi, cari Alunni, portateci l'affezione e la docilità di figli, e Dio benedirà il comune sforzo per il maggior bene vostro e delle vostre Famiglie.

LA DIREZIONE.



Nel Centenario da S. Aurelio Agostino

Fra i tanti vivacissimi affreschi che nella monumentale chiesa di S. Agostino in S. Gimignano richiamano sott'occhio, in interessanti particolari della vita più vissuta, gli episodi vari che caratterizzano la biografia del S. Dottore, uno in particolare attira l'attenzione di chi ha seduto il suo buono e bel tempo sui banchi della scuola. Da Benozzo Gozzoli fiorentino, felice creatore della scena, vien presentato, come dichiara la supposta scrittura, il « Divus Augustinus in puerili aetate traditus »; in altre parole è l'iscrizione ufficiale nei registri di classe,

Il fatto si svolge nell'angolo di sinistra, mentre tutta la restante prospettiva linea classica di porticati si popola delle situazioni più varie d'una scolaresca sì e no diligente, quali i due che si dettano affannosamente lo svolgimento di un problema poco prima d'entrare, e quell'altro che, preso alle strette, appiccica colla saliva almeno le nozioni più indispensabili dell'ablativo assoluto per sfuggire la gustosissima scena della fustigazione che, in pubblica piazza e nel più proverbiale e semplice stile, si impone all'irrequieta e svogliata popolazione co-

me la gran legge del timore, purtroppo unicamente e terroristicamente comune ai tempi di Agostino.

Ma il nostro bambino queste cose non le vede, attorniato com'è e sbalordito dell'importanza che sta assumendo in questo momento. La mamma col viso velato di trepidante pensosità, mentre modestamente raccoglie sul seno i lembi del manto, sperde fiduciosa la sinistra nel labirinto dei riccioli di quella testolina; il babbo contrattando sull'immortalità della sua stirpe, che ha tante volte costrutta ai lampi d'ingegno d'Agostino, ne tes-

se con evidente persuasione il panegirico al vecchio « Gramaticus » che, felice dell'acquisto, palpa al campione, per rallegrarsi, il fresco e morbido cuscinetto sotto il mento. E il piccolo protagonista serba nell'aspetto oltremodo rispettoso e pio della persona tutta quella semplicità che purtroppo è destinata a presto eclissarsi.

Mi sono, senza forse, troppo dilungato, tanto più che nessuno degli apposti ritratti rappresenta il santo se non nei lineamenti consunti dal pianto e divini di contemplazione, ricordanti quale fu la sua vera gloria e grandezza, di terribile smascheratore delle falsità eretiche, che al bagliore d'una penna instancabile faceva fremere schiacciati i più sottili avversari, come sotto alla clava palleggiata dal favoloso gigante, s'annichila il più prode pigmeo. Avrei forse dato più lode alla figura del santo, trascurando il baluginio dei primi anni e fermandomi di proposito nel periodo della luce folgorante in meridiana pienezza e vi avrei forse detto qualcosa di più grandioso, ma forse non di così pratica utilità. Mi piace invece fermarmi sulla scena che, in mancanza d'una riproduzione, vi descrissi, perchè là, mi pare, Agostino parla più di proposito a noi.

Presentarvi alla scuola è quello che ormai attende pur voi; farvi avanti al vostro novello professore coi lineamenti docili della più squisita buona volontà sarà quanto procurerete ancor voi; sentirsi incoraggiare con uno schietto « volere è potere » è cosa che neanche a voi mancherà; ma in questi giorni non vi vedo soli, scorgo al vostro fianco i due angeli tutelari che vi seguono non senza trepidazione e che più di voi, sebbene con altro scopo, pensano al giugno venturo, all'altro, ad un altro ancora, a quello vieppiù lontano che vi vedrà curvi nell'oro delle messi a cogliere quel che avrete seminato.

Il Papini nella sua vita di S. Agostino dice di Monica, contemplandola forse nello stesso quadro sopra descritto: « Per il figliolo non sperava la santità, non arrivava a tanto, ma sì l'onorifica e fruttuosa carriera di professore di bella letteratura. La saggia africana pensava anche al pane e alla fama e c'è da compatirla ». Non erano allora i tempi quando l'istruzione, sotto la benefica luce del cristianesimo, veniva designata come il più valido mezzo per l'educazione, per la formazione cioè completa dell'uomo ai compiti della vita. Ma sentite, come il distinto scrittore commenta con profondissima osservazione: « D'altra parte l'ambizione paterna e materna servi all'ascensione del figliolo verso quella fama che non avrà mai fine: se Agostino fosse rimasto a vagabondare per le strade e i campi di Tagaste non sarebbe divenuto quel dotto che della dottrina si giovò per glorificare la mirabile fede degli ignoranti ».

Non vi pare che l'osservazione sia fresca come l'« oggi », quando alle strade si sostituissero i portici, magari di via XX Settembre, e ai campi di Tagaste la interminabile peregrinazione ai campi sportivi?



S. Aurelio Agostino

E' sempre vero che la poca scienza fa l'uomo superbo e senza fede, come la profonda scienza rimette l'uomo a posto e lo riporta a Dio. Se Agostino fu grande e gran santo nonostante la fierezza del carattere, la violenza delle passioni e la superbia dello spirito, fu per quella sete di sapere, che risalendo su su, faticosamente e lungamente, la corrente luminosa ci tuffa naufraghi nell'oceano di luce che è Dio solo. Se il cuore avesse da solo dominato in lui, ben presto si sarebbe forse acquietato nelle bassure dov'era piombato; chi lo tormentò fu quella desta intelligenza che aveva sete ancor sempre, ancor più.

Ed è per questo che il S. Dottore, che di giovinezza santa rimpiange non potercene dare l'esempio, raddoppiando il calore della parola, in quella immortale esortazione ai giovani che così s'inizia: « *Ad vos mihi sermo, o juvenes, flos aetatis, periculum mentis* », così grida loro: « *Amare vultis, amate sapientiam...* ». Ama la sapienza ed essa sarà la tua salvezza, circondala e l'innalzerà al di sopra di tutte le vette, onoralo e formerai con lei una cosa sola e sarai coronato di gloria. Sia vostro deciso proposito il raggiungerla, ad essa salgano i vostri sospiri, le fiamme del vostro spirito, in essa naufragate. Rinnega perciò le male incunazioni, che non le abbia mai a dispiacere col troppo ac-

contentarti e vedrete come sia soave e senza tedio la sua conversazione. *Filii, a juventate vestra eligite doctrinam et usque ad canos invenietis sapientiam* ».

Ogni ulteriore commento lo stimo soverchio e penso che anche la numerosa e scelta scolaresca dell'Arecco avrà, secondo il monito del Sommo Pontefice, soddisfatto in questo quindicesimo centenario al suo dovere di divozione e lode al grande e santo Dottore Divo Aurelio Agostino, se si sarà ben fissa in mente questa fraterna e calda esortazione del vegliardo, che, dopo aver troppo traviato per i lusinghieri e dolorosi prati dei primi anni, impugnando la penna o aprendo il labbro davanti a un'accolta di santa e inesperta giovinezza, col tremito dell'indignazione contro i propri anni perduti e della trepidazione per la spensieratezza tutta giovanile, lancia a tutti il richiamo di salvezza: « *O figli, fin dalla giovinezza scegliete per voi la dottrina, e la luce della sapienza rallegrerà il candore delle vostre chiome senili* ».

Eccolo qui Agostino, non più giovane, non più discolo, ma vecchio, ma santo. E' però giovane il suo sguardo, giovane come Dio in cui s'è fissato.

GENOVAN

Una notte sul mare

Una magnifica sera degli ultimi giorni d'Agosto, con i miei fratelli ed altri compagni, avevamo messo la barca in mare per una breve gita. La luna ancora nascosta dietro al monte di Portofino, inargentava al largo la superficie del mare, ma l'ombra del monte si protendeva ancora scurissima a ponente. La superficie liscia e cupa dell'acqua, rimossa dal movimento cadenzato dei remi, brillava argentea per la fosforescenza e si richiudeva dietro alla barca in una scia luminosa.

Intorno intorno le « lampare » dei pescatori, col tremolante e caratteristico lumino, approfittavano di quell'ultimo tratto d'ombra e della protezione del monte contro la luna... guastamestieri, perchè nelle notti lunari i pesci non sono più attirati dalla luce insidiatrice...

Dappertutto calma profonda: non la più leggera brezza, da terra recante i mille aromi del monte; non il mormorio dell'onda che lambiva mollemente la scogliera; non la più piccola eco della canzone del mare.

La conversazione sommessa a bordo non s'accordava troppo con l'ambiente. Erano ricordi lontani di pericoli corsi dai nostri pescatori, di imprese audaci tra l'infuriare della tempesta, di grossi pesci-martello, di voracissimi pescicani; ed ognuno riviveva con l'immaginazione scene di terrore in pieno contrasto con quella pace della natura.

Erano realmente accaduti alcuni di quei fatti, dinanzi ai quali si oscurava, nel raccontarli, il rude volto del pescatore, che aveva passato la vita sul mare e ne aveva sfidato impavido le ire ed i pericoli...

Io me ne stavo seduto a poppa e tenevo la barra del timone. Ad un tratto sento l'acqua agitarsi dietro alle mie spalle: mi volto e scorgo delle masse spumeggianti oscure balzar dall'acqua per rituffarsi subito. Già intimorito dalla conversazione precedente, diedi l'allarme, puntando la barca a terra, mentre quello che era ai remi ne accelerava il movimento. Ma un compagno, più esperto di me in ittiologia e perciò perfettamente calmo, ci rassicurava con il principio di un dialogo di Luciano (e poi dicono che il greco non serve!), che in quei giorni preparava per gli esami di riparazione:

Εἰ-γε, ὦ Δελφῖνες ὅτι αἰεὶ φιλόανθρωποι ἔστε

La barca filava oramai rapida verso terra, quando un delfino più *filantropo* degli altri, staccatosi dal gruppo, si diresse verso di noi; ci fece alcuni salti attorno e poi veloce raggiunse i compagni che si allontanavano verso il chiarore lunare.

Mi tornarono allora alla memoria i versi di Virgilio:

*Et circum argenti clari delphines in orbem
aequora verrebant caudis.* (En. VIII-673).

E. MOR (5^a Ginn.).

Ex Alunni!

Ci attendiamo numerosissimi, il 7 novembre, 1.º Venerdì del mese, per la vostra, solita funzioncina alle ore 7,30.

Bentornati e benvenuti
a tutti
buon anno scolastico!

Una barcheggiata

=====

I tre fratelli Umberto di 12 anni, Antonio di 8 e Piero di 6 pareva fossero venuti al mondo, solamente per combinare marachelle. Ed infatti nella loro villa sulla riviera ove passavano le vacanze, si facevano in quattro per burlare o tormentare il prosimo, o per compiere qualche importante impresa... in dispensa. La loro mamma, conoscendo l'indole dei suoi rampolli li lasciava fare; solamente aveva loro proibito di andare soli in barca, essendovi in quei paraggi alcune correnti pericolose; ma era proprio quello che essi sospiravano maggiormente, e non aspettavano che l'occasione favorevole per effettuare il loro desiderio. Pertanto una volta dovendo andare la mamma in città, pensarono di approfittarne, e risposto con un « sì » angelico alle raccomandazioni, per non far palesi i loro pensieri, aspettarono che la svelta automobile in cui era la mamma si fosse allontanata tra le siepi fiorite, in un nugolo di polvere, e mandarono un triplice grido di gioia. Quindi, assicuratisi che nessuno li sorvegliava, presero gli arnesi da pesca e usciti dal giardino scesero una scaletta tagliata nella roccia viva, salirono in una barchetta che si dondolava sul mare e si staccarono dalla riva. Il tempo non poteva essere più propizio per la pesca: il cielo d'un azzurro intenso, era terso, senza che la più piccola nube lo solcasse; il sole dardeggiante avvolgeva le montagne circostanti d'una luce splendente, e si rifletteva nel mare immobile, sopra del quale non alitava un soffio di vento. Tuttavia Umberto ebbe un momento di esitazione; sapeva quanto la sua disubbidienza fosse grande e rischiosa; ma fu un istante, e subito prese i remi, e la barca manovrata da Antonio che teneva il timone, si allontanò velocemente dalla riva. Giunti a circa due chilometri da essa, calarono in mare una pietra che fungeva da ancora, ma che non toccando il fondo per la poca lunghezza della corda, era quasi inutile; e quindi incominciarono una pesca silenziosa, rotta soltanto dalle grida di gioia dei fortunati pescatori, e dallo sciacquio dei pesci tratti fuori. La fortuna sembrava sorrider loro. Infatti i pesci, abboccavano continuamente e in poco tempo ne avevano fatta una buona provvista.

Ma la felicità non è mai completa per i disubbidienti e spesso si muta in una giusta pena. Dopo due ore che pescavano, spuntarono da ponente alcuni grossi nuvoloni che, spinti dal vento levatosi d'improvviso, si avanzavano velocemente. Il primo che li scorse fu Antonio che li fece vedere ad Umberto dicendo: — Guarda lag-

giù quelle nuvole; brutto segno; fra un'ora avremo una tempesta, è meglio ritornare a terra. — Ma il fratello, inebbrato da quella fortunata pesca: « Sù, pauroso! — gli rispose — quelle nuvole sono passeggere; fra poco saranno scomparse, e poi che cosa temi?! ». — E il discorso fu troncato così. Ma il mare a poco a poco da azzurro era diventato viola cupo e incominciava ad agitarsi; il cielo in poco tempo fu coperto ed un vento gelido e violento cominciò a spingere la barca alla deriva. I tre fratelli, occupati nella pesca, non avevano fatto troppo caso a quei cambiamenti, se non quando si trovarono lontano assai dalla riva, trascinati dalla corrente, contro la quale non poteva resistere quella misera pietra che rappresentava l'ancora. Umberto allora, dato di piglio ai remi, tentò di ricondurre il battello, ma invano, perchè le sue forze non potevano lottare contro la corrente inesorabile. E il mare diventava sempre più rabbioso, i cavalloni crescevano di dimensioni e di forza e come ciò non bastasse, improvvisamente caddero dei grossi goccioloni, che dopo poco tempo si mutarono in pioggia torrenziale. La barca, sbalottata in tutti i sensi, piena d'acqua, in balia di sè stessa, perchè Umberto aveva perduto un remo e il timone era inattivo, avanzava nell'oscurità tra i lamenti del vento; finchè presa in un vortice, fece alcuni giri paurosi su sè stessa e poscia avvicinatasi alla sponda, spinta dal vento, prese a fare una corsa folle parallela ad essa. Piero, accoccolato nel fondo, tremava di freddo e di paura invocando Dio e la mamma; i suoi lamenti stringevano il cuore ad Umberto che sentiva tutta la responsabilità di quella tragica avventura.

Intanto sulla spiaggia si vedeva della gente che con gesti tentavano di far capire ai fanciulli di approdare. Umberto scorse la mamma. Povera mamma! Come gli rincresceva ora di averla disubbidita! Ma ecco che un giovane pescatore, sfidando il pericolo, si era slanciato a nuoto verso la barca; più volte il mare aveva tentato d'inghiottirlo, ma egli sempre lo vinse; non si perdettero di coraggio e la distanza tra lui e quel guscio diminuiva sempre più finchè riuscì ad afferrarvisi ed a legarvi un capo della corda che aveva portato seco. Erano salvi!

Lentamente, ma con sicurezza, la povera barchetta è tirata a riva, e quando è in secco tutti commiserano i tre meschini naufraghi, mezzo disfatti dallo spavento. Solo fra le braccia della mamma, che non sa trovare una sola parola di rimprovero, si sentono finalmente al sicuro ed una sola parola esce dal loro labbro: « Mamma! ».

E. PRIANO (2^a Ginnas.)

Lega Missionaria Studenti

CINA - ANHWEI - PENGPU

Relazione del P. Fausto Gnani S. J.

(Continuazione)

Eccomi dunque alla lezione di scrittura. Recitati e interpretati, a memoria, i caratteri assegnati per quel giorno, prendo a tracciarli per iscritto; ma la memoria fallisce e non mi ci racapezzo più di dove cominciare. «Scriva: sapiente¹... adesso scriva: figlio²... adesso: battere³» e ne viene fuori «venerazione» (I). Un altro esempio: verga¹, bocca chiusa², battere³; risultato o somma: rispetto (II); mano tesa¹ sull'occhio²: vedere (III). Archeologia, etimologia, logica e soprattutto buona fantasia: giovandosi di tutte queste risorse i dotti in sinologia riescono a dare interpretazioni grafiche ai caratteri; ma queste stanno in un orizzonte che la vista di un principiante non può neanche discernere i lembi: gli esempi sopracitati sembrano contraddirmi, ma ti voglio a trar fuori come v. g. legno¹, capra², acqua³ possano dare: modello (IV); come capra¹, mani giunte², bocca³ possano dare: potere (V). E così per la maggior parte dei caratteri si è ridotti a mero sforzo di memoria: una diecina di caratteri al giorno e questo per un anno almeno; ripetere e ripetere senza posa i caratteri che si sono imparati e tosto dimenticati finché se ne siano immagazzinati duemila, i più usuali della lingua parlata e della lingua epistolare. E allora si viene mandati al distretto, ossia nella stazione missionaria in cui si ha da cominciare ad esercitare le opere di apostolato. Si profferiranno già proposizioni più o meno staccate, e la risposta più frequente che si riceverà sarà di sentirsi dire «pu-ton, pu-ton» non capisco. Più tardi quando si predicherà, all'uscire dalla chiesa accadrà di cogliere frasi che i buoni cristiani si scambiano sotto voce: si domanderanno l'uno l'altro di che cosa intendeva il Padre predicare. Ma se il Padre ha la buona sorte di presentare un perimetro di una certa rispettabilità, il suo prestigio sarà assicurato egualmente. Il giudizio su di me, al mio primo arrivo in Cina venne pronunciato immantovato e lusinghiero quant'altro mai: «pu-ta, pu-ta» o altra corrispondente espressione, e volevano dire che il nuovo arrivato non era di dimensioni da avere gran valore, perchè egli mostra punta di ossa un po' dappertutto, mentre la sede della intelligenza è per il Cinese il ventre, e quindi la potenzialità dell'ingegno si misura dall'ampiezza fisica della persona.

Appresi i caratteri, appresa la pronuncia, non si dispone che del materiale greggio, a così dire, della lingua. Se non si agglutinano questi elementi nel periodo con l'ordine di idee tutto particolare di questi popoli, non si sarà punto capitati. «Ancora, non, avere, più, questo, unico, uno, certo» significa: non v'è cosa più certa di questo (VI). «Questo, essere, fare, non, affare, passione» signifi-

ca: non è cosa fattibile (VII). Come il Cinese non si scrive quanto piuttosto disegna col pennello sulla carta, così il suo linguaggio piuttosto che una successione logica di idee, è una descrizione di pittura posta innanzi agli occhi dell'interlocutore. Il Cinese non dirà per es. «va nella mia camera a prendere il libro che c'è sul tavolo; ma tradurrà questa espressione con un dipinto orale: mia camera, dentro, tavolo, sopra, esservi genere libri uno, andare prendere, venire».

Guardato nell'insieme lo studio di questa lingua impressiona il nuovo venuto come una impresa impossibile, dispera-

50

做 一 再 教
不 的 的 沒 敬
的 的 有 看
事 情 這 是 個
善

ta; ma come tutte le cose umane, questo studio intrapreso alla dolce, aggristando lemme lemme il piede da una sporgenza sull'altra su per questo baluardo, si vede di potere riuscire, a quello almeno che è indispensabile e più essenziale.

Imparate le 214 chiavi, ossia i caratteri che fungono da radicali si è già mosso un passo: si ha il mezzo di analizzare tutti i caratteri scomponendoli nei loro elementi grafici, e anche il mezzo di poterli scrivere a dovere. Un carattere sarà per es. composto di 17 o 18 tratti di pennello: non basta ricordare tutti questi tratti, uno per uno, la loro situazione e dimensione e figura; ciascuno di questi tratti deve essere fatto nel suo ordine particolare: invertire tale ordine sarebbe non sapere scrivere. Ma in realtà v'è di questo la ragione ed è che invertendo l'ordine stabilito, la mossa della mano perde di spontaneità ed il carattere non riesce più slanciato e agile quale dovrebbe.

Alla 214 chiavi (ciascuna delle quali ha il suo proprio significato anche nel linguaggio almeno di stile, o se non altro porta un significato incompleto che imprimerà nel carattere nel quale viene in composizione), seguiranno quanti più si potranno imparare dei circa 32.000 caratteri, suono fonetico, suono musicale, e finalmente agglutinamento delle parti del linguaggio. E' una fatica che si continuerà sempre anche in seguito, anche quando lo studio esclusivo della lingua avrà ceduto luogo al lavoro diretto di

apostolato; tanti altri si sobbarcano a questa fatica con fermezza di proposito che trionfa di ogni arduità, e lo fanno per aprirsi qui un varco nelle piazze commerciali o per ascendere qualche grado più alto negli Istituti finanziari: il Missionario che viene per interessi infinitamente superiori, gli interessi di Gesù tra queste popolazioni, si sentirà venirmeno il coraggio o mancherà di costanza?

Certo la difficoltà della lingua nelle missioni dell'estremo Oriente è proverbiale. Gran numero dei Missionari che avvicinati nel Bengala, parlavano correntemente, oltre l'inglese che per essi è lingua di adozione, due o tre lingue native. Nella sola Archidiocesi di Calcutta si parlano dodici lingue diverse, ma sono lingue che si possono imparare e tanto a perfezione da divenirne maestri ai nativi stessi e comporre per essi grammatiche e dizionari e scrivere anche in quelle lingue opere che sono rimaste classiche. Il Missionario può insomma divenire l'uomo dotto e letterato nelle cose e nella lingua del sito. In Cina pretendere questo sarebbe pretendere alla sorte di eccezioni che vi furono in realtà, ma appunto come eccezioni rarissime.

L'europeo in India vi sta da dominatore; non v'è fusione, forse neppure avvicinamento di razze. I grandi centri indiani sono città distinte nettamente in rioni europei e rioni nativi. Nelle ferrovie l'Indiano non può salire in uno stesso scompartimento con l'Europeo e l'Americano, anche se l'Indiano è un Babù (grand'uomo). Nelle stazioni ferroviarie il Gentleman va alla sua particolare sala d'aspetto di cui nessun piede nero può venire a calcare le stuoie a terra. Tutti i nomi dei viaggiatori di II.a e I.a classe sono notati nel taccuino del capo-treno e ad ogni fermata del treno camerieri si affrettano di correre ad interrogare i viaggiatori se desiderino nulla, a prenotarli per i pasti e venirla poi a chiamare quando ne sia tempo affinché «abbiano la bontà» di passare sul dining-car. Se un Gentleman sta sorbendo tranquillamente il tuo thè nel ristorante della stazione e la locomotiva sbuffa di impazienza che la partenza è già in ritardo, il treno non si muoverà certamente finché il Gentleman non abbia avuto la accondiscendenza di riguardare il suo scompartimento.

Nel Missionario, il pagano che non lo conosce, che non sa nulla di Missionari, non vede che il Gentleman da rispettare e da starne alla lontana, per non bucarsi qualche brusca sanzione. Per quelli che hanno già avvicinato il Missionario e vi hanno trovato il fratello e il Padre, che non conosce dislivelli di razza negli occhi di Dio, per questi il Missionario diviene tutto insieme oggetto di rispetto per un resto del timore del conquistatore, impressione impossibile a cancellarsi dal cuore dell'Indiano soggiogato, ma più ancora di venerazione come a Sacerdote di Dio sommo e a padre.

(Continua).

26 Ottobre

Festa di Cristo Re

e

Giornata Missionaria

La giornata missionaria che non potremmo fare il 19 u. s., in unione con tutto il mondo cattolico, perchè dispersi ancora dalle vacanze, la faremo Domenica, 26 Ottobre, quasi a consacrazione del nuovo anno scolastico. Sarà anche la festa di Cristo Re; e la coincidenza non poteva essere più felice e cara al nostro cuore, per invocare da Gesù dolce l'avvento del suo mite regno fino alle estremità della terra.

Non possiamo essere indifferenti alla voce del Papa che ci tende la mano, additandoci coll'altra milioni e milioni di infedeli, che, privi della luce del vangelo, non godono i benefici della civiltà cristiana.

Non possiamo essere indifferenti all'appello degli eroici missionari, che, nell'atto di inabberare la croce nelle terre selvagge, e di irrorarla coi propri sudori ed anche col sangue, chiedono la cooperazione delle nostre preghiere, dei nostri sacrifici e della nostra carità, consci che l'opera della conversione del mondo deve essere un compito sociale, un dolce frutto della comunione dei santi.

E' troppo grande il tesoro della nostra fede, perchè possiamo custodirlo egoisticamente in noi; troppo doloroso lo spettacolo che ci viene offerto dalle folle che cercano vanamente un Dio che ascolti ed esaudisca le preghiere delle sue creature!

Quel giorno tutti pregheremo e offriremo la nostra Comunione per le Missioni.

Tutti ascolteremo la parola di Dio, facendo nostri gli interessi della propagazione della fede.

Tutti daremo il nostro contributo di carità alla più sublime delle cause.

Ogni alunno saprà imporsi un piccolo sacrificio per aiutare i Missionari; e quelli che sentiranno maggiormente nel proprio cuore generoso la fiamma dell'apostolato, sapranno usare le più dolci insistenze presso le proprie famiglie perchè anche là si compia in quel giorno il sacrificio missionario, colla rinunzia a un cinematografo, a una gita, ad uno spasso, da convertirsi in mezzi per salvare le anime.

Nelle case in cui si sprigionerà questa scintilla di apostolato santo, divamperà, senza dubbio, alitata da Dio, la fiamma dell'amore cristiano, che farà gustare quanto sia dolce l'impero di Cristo Re!

L'Università
è stata scalata

Ricordate la curiosa vignetta del numero precedente?

A qualcuno è parsa un po' birichina; ma potete assicurarvi direttamente presso gli interessati e sentirete che... il fosso da saltare era assai più profondo di quello disegnato; sentirete che di serpentelli ce n'era davvero, che di fiamme sentirono proprio il calore, per lo meno al viso, quando le domande scottavano e le risposte erano un po' fuori programma; e finalmente che la scalata è stata daretta anzichè.

Ma dopo: che sospironi! che liberazione! proprio come il povero naufrago che non trova già la sospirata proverbiale tavola di salvezza, ma addirittura la terra ferma, e di là « *si volge all'onda perigliosa e guata* ».

Sia lodato Iddio!

E, ad onor del vero, i nostri cari maturandi, o meglio maturati, han sentito viva la riconoscenza ed han ringraziato il Signore.

E ce n'era motivo! A Luglio quattro... velocipedisti erano riusciti a spiccare netto e sicuro il salto, trovandosi di botto sull'opposto ciglione in piedi, sani e salvi. Gli altri undici erano ruzzolati più o meno in fondo, spelacchiandosi le mani e logorando l'elegante vestito estivo. (Tra parentesi: strana cosa dover andare ad Ottobre non per un brutto punto, ma per un sette... nel vestito!). Ma nessuno di essi, fortunatamente, vi aveva trovata la tomba. L'onore della bandiera era salvo! Bisognava stare all'erta perchè i capitombolati di Luglio non morissero banalmente nel fosso; bisognava che si riavessero e prendessero presto nuova lena e coraggio; e lo fecero. La scalata all'irta e popolata parete fu dura e, per più d'uno, talora pericolante; ma, come Dio volle, poterono tutti, dico tutti e undici giungere sani e salvi in cima! Che bella vittoria! Ecco, perchè siano ricordati, i nomi dei valorosi:

Carpaneto Alberto - Carrea Alfredo - Carrea Giorgio - Dufour Angelo - Gazzana Franco - Pisano Roberto - Ravano Pietro - Roggero Costantino - Tomasinelli Giorgio - Torriglia Angelo - Traverso Mario.

Sono ormai sulla soglia di altri istituti, stanno per affrontare nuovi studi, ma le difficoltà non mancheranno loro e la lotta continuerà, più che con i libri, diventati ora dispense, con se stessi e con l'ambiente in cui si troveranno. Nella vignetta c'era disegnato Cerbero alla porta dell'Università: sarà ora più facile che lo trovino dentro, incarnato in qualche compagno. All'erta!..

Ed ora, a nome di tutti, il giornale si congratula con i nostri cari neo

universitari, cordialmente, ed augura con tutto l'affetto un avvenire felice e pieno di buoni frutti, benedetto da Dio.

Arrivederci!

Vita
Nostra

Un grave lutto ed intimamente domestico ha colpito la grande famiglia dell'Arecco: il nostro buon P. RETTORE perdeva, il 13 corrente, la SUA OTTIMA MAMMA. In quest'ora di vivo dolore che lo ha provato nel più santo degli affetti, noi ci stringiamo attorno al nostro caro Padre e ci sentiamo a Lui più che mai uniti, specialmente nella preghiera, chiedendo per Lui e per tutti i suoi Cari rassegnazione e conforto.

Sabato prossimo, 25 corr., alle ore 8.30, nella Cappella dell'Istituto sarà celebrata una S. Messa di suffragio, cui sono invitati tutti.

Intanto il giornalino, fedele interprete dell'animo dei suoi lettori, vuol testimoniare la sua più viva partecipazione al dolore comune, presentando le più sincere condoglianze al R. P. Rettore, e promettendo, a nome di tutti, il cristiano conforto della preghiera.

Una nobile figura di venerando patriarca è scomparsa il giorno 17 corr., lasciando non sapremmo dire se più addolorate o più edificate tre numerose Famiglie di nostri alunni, quelle dei sigg. Emanuele Accame, Carlo Alberto Bombrini ed Alberto Ravano. Il vegliardo ANTIOCO ACCAME, non smentendo punto se stesso sul letto di morte, ha resa la sua grande anima a Dio con quella morte pia e serena che gli aveva meritata la sua vita di cristiano intemerato. Il giornalino, presentando alle distinte Famiglie le sue sincere condoglianze, addita ai cari alunni i fratelli Accame, Bombrini e fratelli Ravano di Alberto, gli esempi di pietà e laboriosità cristiana del compianto loro Nonno, augurando loro in non men tarda età una così santa fine.

Con la più profonda commozione apprendiamo la inattesa dipartita del Nobile FRANCESCO FERRARI DA GRADO, babbo dei cari alunni Gian Matteo, Adriano e Luigi. Sette teneri orfanelli lo piangono inconsolabili, chinando mestamente il capo alle imperscrutabili disposizioni della Divina Provvidenza. Alla desolata e pia Consorte Contessa Thellung il giornalino offre il tributo di sincere condoglianze, pregandole dal Cielo cristiano conforto e raddoppiate benedizioni sull'educazione degli orfanelli figlioli.

Il sig. Colonnello SILVIO GIUSEPPE PARODI, in data 10 ottobre, ci scrive:

« Porgo vivissimi ringraziamenti a cò-testa spett. Direzione per i numeri d'omaggio del simpatico e brioso « L'Arecco ». Il dono mi è tornato oltremodo grato, perchè quanto concerne la nostra gioventù studiosa è sempre interessante, e perchè, quale antico allievo dei Padri Gesuiti nel Collegio della Visitazione in Monaco Principato, leggendo « L'Arecco », potei risalire nel tempo lontano e rivivere per un attimo i giocondi anni dell'adolescenza.

« Unisco assegno per l'importo di L. 50 quota per abbonamento sostenitore ».

Tocca piuttosto a noi di ringraziare l'ill.mo sig. Colonnello, per il generoso abbonamento e più per le lusinghiere espressioni a nostro riguardo. Lo consideriamo volentieri come uno dei nostri emeriti ex-alunni, poichè l'Arecco si può legittimamente considerare quale fratello minore e successore del Collegio della Visitazione.

Da Tortona, ove sit ova soldato, SANDRO HENRY manda sue notizie: « Ecco finalmente che mi faccio vivo; era tempo! Ma che vuole; in questi giorni è stato un succedersi di tante impressioni nuove non solo, ma anche di tante faccende, da lasciarmi appena il tempo di mandare due righe a casa. Ma ora che le cose paiono assestate e la vita ha preso un ritmo regolare, spero di poter trovare il tempo di far avere mie notizie e insieme di ricevere quelle dell'Istituto, con qualche buona parola, e soprattutto il giornalino, che sarà per me il più caro amico, perchè dandomi le recentissime della vita dell'Istituto mi ricorderà e mi farà rivivere le ore serene che ho passate in seno ad esso. Anzi mi permetto di inviare fin d'ora un saluto a tutti i miei compagni ed amici, assicurandoli che non mi dimentico mai di loro, come spero che essi non si dimenticheranno di me. Un saluto speciale vada ai filodrammatici, dal capocomico Dott. G. Rocca al « factotum » L. Gambaro.

« Qui mi trovo bene. Non vi sono certo tutti i comodi che avrei a casa mia; ma in generale non mi posso lamentare. Disciplina ve ne è, e molta (altro che all'Arecco!...); ma in cambio ho la fortuna di avere Superiori buoni sotto tutti i rapporti: il sig. Capitano è anzi un vero padre, ed ha per noi tutti i riguardi per renderci questa vita meno faticosa e più allegra. Quindi il tempo passerà più veloce. Mi raccomando alle loro preghiere. Rinnovo i miei saluti a tutti ed invio cordiali ossequi ».

L'ex-alunno SANDRO DUFOUR è passato a nozze con la signora Luisa Bancalari. I nostri cordialissimi voti d'ogni bene, con le più sincere congratulazioni.

Da Alassio il piccolo GIAN PAOLO NOVARA manda questa letterina: « Le vacanze sono volate, e si avvicina il giorno del ritorno al mio caro Istituto, giorno che veramente desidero perchè sento il bisogno di quell'ordine e di quella regolarità che non si può avere qui in campagna.

« Come durante l'anno scolastico e specie alla fine si sente il bisogno delle vacanze, così ora sento il bisogno della mia scuola, dei miei Superiori, dei miei Maestri.

« Quest'anno poi ho l'impressione di essere diventato più grande. Ho lasciate le Elementari e passo al Ginnasio, dove spero, con l'aiuto della Madonnina che ci protegge, di poter far bene. Ho tutta la buona volontà di studiare e di essere buono, per poter far contenti i miei adorati Genitori ed i miei amati Superiori. Confido anche molto nella loro bontà, nel loro aiuto e nel loro consiglio, per poter riuscire veramente bene.

« Durante le vacanze li ho sempre ricordati con grande affetto, ho letto il giornalino che mi ha portato le loro notizie, ho viste belle fotografie.

« Arrivederci. I miei più affettuosi e rispettosi saluti a tutti ».

Il maturato ANGELO TORRIGLIA scrive al R. P. Rettore: « Ho avuto la notizia della mia promozione. Sento il dovere di ringraziare Lei, che tanto s'è adoperata perchè gli esami di tutti noi fossero superati felicemente.

« E' un dovere di riconoscenza ringraziarla, ora che ho chiuso ufficialmente il ciclo di educazione in codesto Istituto, per tutte le cure amorevolissime che Ella mi ha sempre usato e nel campo intellettuale e nel campo morale.

« Non è già un congedo questo, no, perchè, sebbene non più inquadrato nelle Camerate e nelle Classi, saprò tenermi in me lo spirito di riconoscenza e di gratitudine ch'io Le devo. E vorrei ringraziarla pienamente, quanto merita la Sua bontà.

« Voglia accettare dunque i ringraziamenti più cordiali e gli ossequi più rispettosi ».

Di ritorno dalla Spagna, è passato all'Istituto per salutare i suoi Padri il caro TONINO DUFOUR. Così pure, dopo forzata assenza, è tornato il buon GIOVANNI ASSERETO a portarci il suo sorridente saluto. Lieti di averli riveduti, sempre giocondi e buoni, li ringraziamo di cuore del buon ricordo, augurando loro ogni più santo bene.



Siamo sinceri: le vacanze sono state un po' lunghette, è vero; ma non me ne dispiace proprio nulla! E credo che così la pensino un po' tutti, e non soltanto i miei cari compagni...

Son tornato dalla campagna ed ho riordinato i miei libri. Quanta polvere!.. Vecchie conoscenze, alcune gradite e forse qualche giorno amate, altre piuttosto antipatiche. Con parecchi volumi dovrò riallacciare amichevoli relazioni, e faranno una figura alquanto sparuta in mezzo agli altri fiammanti che in questi giorni mi verranno distribuiti in iscuola.

Quante pagine da tagliare! Una volta quasi me ne facevo un vanto e mi pareva che il numero dei miei libri intonsi fosse in proporzione diretta col sapere d'uno scolaro a modo! Pian pianino ora vado quasi persuadendomi che può essere forse più vero il contrario.

In questa settimana di attesa, tra il ritorno dalla campagna e l'inizio dell'anno scolastico, mi son preso lo spasso di girare un po' per la città, onde avere una conoscenza più diretta delle novità di stagione. La novità che mi ha colpito di più è l'aver vedute tante bambine andare a scuola, e ben pochi ragazzi. Subito ho pensato: si vede chiaro che sono più studiose di noi. Ma poi mi sono ricordato di certi brontolii uditi in casa dalle mie sorelle, perchè il loro Istituto ha aperto i battenti prima del nostro. E dire che è giunta persino a mia conoscenza una certa circolare che diceva di voler ritardare l'apertura di un certo Istituto, appunto perchè la ritardava (e con ragione!) l'Arecco. Sempre incontentabili le mie sorelline! Guai se avessero incominciato il 1° di Ottobre! sarei già sepolto sotto un cumulo di « mugugni »; e proprio senza colpa!

Si torna a scuola... Avvenimento importante, anzi importantissimo, perchè di fatto, in questa moderna età, pare proprio che l'anno cominci non più in Gennaio, ma in Ottobre. E ve lo provo. Siamo in vacanza noi scolari, e per logica conseguenza anche i nostri babbi prendono le

ferie che coincidano più o meno con le nostre; quindi è tutta la famiglia che si muove e va qualche mesetto al mare od in campagna. Ma siccome gli scolari sono molti, ci sono per ciò molte famiglie che si regolano come i sopraddetti babbi; sicchè... il vero punto di partenza dell'attività umana, in quasi tutti i campi, è il mese di Ottobre. Dunque chi comanda un pochino il mondo al giorno d'oggi siamo noi, capite!

Gennaio non è, si può dire, che una cosa artificiale, che un richiamo di prammatica alla fugacità del tempo ed allo scambio reciproco e freddo di auguri per lo più inutili. Le vere... presentazioni ed i più sinceri auguri — e vi garantisco che sono sinceri! — si fanno in questo fatidico mese di Ottobre. Peccato che siano un po' limitati ad un solo argomento e ad una ristretta classe di persone: papà e figlioli; professori e scolari. Ma ho detto che ormai siamo la maggioranza...

In questi giorni sono stato più volte all'Istituto.

L'altro giorno ho trovato nell'atrio parecchi dei miei compagni; quattro chiacchiere amichevoli, notizie reciproche sulle nostre vacanze, ed il repertorio è presto esaurito.

Noto alcuni cappelli ed alcune valigette sotto gli attaccapanni. Mi par di riconoscerle. Ma di chi sono? O che c'è fiera oggi all'Istituto? Ci avviciniamo verso lo scalone: un vocio confuso e rumoreggiante proviene dall'elegante... ritrovo dei grandi. Ho capito! C'è la partita. Chissà quanti compagni potrò rivedere; chissà quanta animazione nel gioco e quanti spettatori, come nelle famose partite dell'anno scorso! Affretto il passo e sulla porta del cortile mi aspetta... un'illusione: sono appena quattro gatti, pardon! volevo dire quattro illustri giocatori che si divertono a « centrare ». E con quale solennità! Tutti in calzoncini e con la maglia blu. Che volete, mi veniva un po' da ridere, ma son riuscito a starmene serio.

Mi son poi intruffolato anch'io tra di loro ed ho colto a volo il discorso: si tratta di un allenamento « in stile » per il campionato di quest'anno scolastico. Bene! Adesso capisco perchè tanto impegno. Buona cosa, e speriamo che giungerà in porto. Ma ho pur sentito uno spettatore di III Liceale, di quelli che or ora son stati dichiarati maturi, che diceva: « Io lo capisco soltanto adesso che bisogna essere prima campioni in Latino ed in Greco, per non rischiare di cadere nel fosso! Quanto tempo mi ha fatto perdere il gioco, e cosa m'è costato in queste vacanze! ».

Meno male... Meglio tardi che mai!

Ma — perdingolina! — cominciamo già con le malinconie! Aspettate almeno che cominci la scuola!..

NOTUS



Piccola Posta



CHIERI — P. Gorla — *V. R. così buona ci avrà sicuramente perdonata l'involontaria omissione, perchè comprenderà facilmente quanto sia facile che qualcosa sfugga, tanto più chi è quasi novellino del mestiere. Ad ogni modo la sua richiesta ci onora e di cuore la ringraziamo, raccomandandoci molto alle sue preghiere. Spero avrà ricevuti tutti i numeri del giornalino che le mancavano.*

GENOVA - A. e G. Carrea — *Finalmente il fosso è saltato! Congratulazioni vivissime. Ora vi attendiamo per combinare qualcosa per... Carnevale, perchè bisogna pur pensarci per tempo! Possiamo contare su di voi due? Arriverci dunque.*

TORTONA - S. Henry — *Grazie cordialissime per la tua gradita lettera. Sta pur tranquillo che non ti dimentichiamo. Ben volentieri non solo ti manderemo sempre il giornalino, ma ti ricorderemo al Signore perchè la tua nuova vita ti sia apportatrice di bene e ti dia anche modo di essere luce ed esempio a chi ti attornia. Siamo contenti che ti trovi relativamente vicino a Genova, sicchè contiamo di poterti vedere qualche volta tra noi. Ma assolutamente dovrai fare... l'impossibile per non mancare a Carnevale. Diamine! come si fa a star senza Sandro?... Dunque contiamo anche su di te sicuramente. Del resto non per nulla ti han messo tra i « Pertinaci »; buon segno e buon augurio! Con questa speranza ti ricambiamo, a nome di tutti, i migliori auguri di bene.*

AARAU (Svizzera) - G. Bombrini — *Per quanto breve, abbiamo assai gradito la tua visita, e te ne siamo riconoscenti. Ora attendiamo il compimento delle tue promesse, sicuri di vederti giungere in Redazione un abbondante materiale. Sta sano e allegro nel Signore!*

ROMA - B. Gavotti — *Hai già cominciato ad assaggiare i dolci... libri? Già, di dolci pare che te ne intenda; e ne siamo lieti. Che vuoi, ci son mai tante amarezze nella vita!... C'è qui con noi il tuo assiduo compagno di gioco: il buon G. Zanotti; chissà quante volte ti ricorderemo insieme! Valga questo ricordo, a tenerci sempre santamente uniti e sempre allegri. Salutaci cordialmente il caro Cav. Mario. Salve!*

TORINO - E. Pich — *Ormai in patria, sarai certo contento. E per ciò mentre ti salutiamo con l'augurio di splendidi trionfi nello studio, attendiamo tue notizie.*

STORIA CONTEMPORANEA

1. — Tomasino si sente male; viene il dottore a visitarlo e gli chiede: « Ma che cosa prendi al mattino abitualmente, prima d'andare a scuola? ».

« il tram! ».

2. — Sandro dice alla mamma: « Vorrei farmi fotografare mentre studio ».

Il fratello gli risponde pronto: « Allora converrà che ti faccia prendere un'istantanea ».



1. REBUS BIZZARRO: is.
2. Disporre le prime nove cifre in modo che, sommandole in senso orizzontale, verticale o trasversale, diano sempre 15.



3. DOMANDA CURIOSA: Come si può dire con una sola parola: « Nella stanza attigua ci son delle persone che dicono bugie? ».

SOLUZIONE dei giochi del N. 8

1. Monoverbo geografico — Tra - ci - a
2. Monoverbo — Bis - cotto.
3. Sciarada — Do - r - mi - re.
4. Rebus — Sei br - avo se - m'in - do - vini.



La pagina dei piccoli

Il castello misterioso

Romanzo di E. OROLAND

Continuaz. V. N. prec.

CAPO VI

Il carcere della giovine Louise

— Tutto sarà fatto — rispose il gondoliere, e si separarono.

— Che cuore di tigre! — mormorò fra sé il gondoliere — ha quel Wolf! Vuol vendicare la morte della sua Ilde e non sa chi ne fu il rapitore ed il carnefice: se lo sapesse... e pure non è lontano di qui, abita nel suo castello ed io lo conosco... ma il segreto morrà come me. Ricordo sempre quella notte d'inferno: il cielo senza stelle: il cupo rombar dei tuoni: il guizzar frequente dei lampi ed il serpeggiare delle folgori: ricordo le ondate di fumo sprigionatesi dal castello in fiamme: le lingue di fuoco volteggianti per l'aria oscura, la pioggia di proiettili, le urla feroci degli assalitori, il gemito dei morenti, il crollar delle mura, delle torri e delle macchine: ricordo la resistenza disperata dei soldati di Wolf ed il suo grido straziante: salvate la mia Ilde, salvate la mia Ilde! Ma Ilde non fu salvata: un uomo dalla

cappa nera dalla celata oscura, la involò dal castello: le pose un bavaglio alla bocca e la portò sopra una roccia a picco su l'Ister. Là invano supplicante colle mani giunte, da due braccia venne sollevata in alto nella notte oscura e con una pietra legata al collo lanciata nei gorgi profondi del fiume: s'udì un tonfo, un gorgogliar dell'acqua e poi silenzio.... Ilde, la figlia adorata di Wolf, aveva trovato la sua tomba nelle onde dell'Ister, ed il suo carnefice viveva incognito nel castello paterno.

CAPO VII

L'ora della vendetta

Attraverso i sentieri della *selva nera* la spia audace recando seco gli avanzi sacri dei compagni martirizzati aveva fatto ritorno al castello del conte Blanc. Al suo primo giungere tutti si strinsero attorno al prode soldato per udire trepidando notizie di Louise e dei prigionieri. E quegli raccontò colle lagrime agli occhi e tra i singulti la desolante fine dei compagni e presentò alcune loro reliquie. Tutti si prostrarono a baciarle e Pugno di ferro a nome di tutti, brandendo la sua spada, giurò su quelle la vendetta.

I preparativi erano stati fatti con somma alacrità: il piano d'assalto era stato così ideato: muovere simultaneamente l'attacco al castello di Wolf dalla parte del fiume con tre ravi allestite dal conte Gaston amico di Blanc, e dalla parte di terra con due schiere, l'una attraverso la caverna misteriosa e l'altra attraverso i ponti levatoi. Alle navi presiedeva Riccardo cuor di leone e alle truppe di terra Pugno di ferro.

I guerrieri più belli e più prodi prendevano parte alla spedizione: erano tutti coperti di ferro da capo a piedi; muniti di pesanti spade, di lunghe aste, di giavellotti e di archi, di fionde e proiettili di piombo; di fiaccole resinose, di scale, di arpagoni, di torri mobili e d'altri ordigni bellici adatti per muovere assalto ad un castello giudicato inespugnabile.

Intanto un trovatore veniva animando alla lotta le truppe del conte Blanc con i suoi versi, come un tempo Tirteo animava coi suoi embateria i figli di Sparta contro Messene. Il suo canto semplice diceva:

*Noi com'aquile vendicatrici
Piomberemo di Wolf sul castello
Con le spade dell'oste vittrici,
Nella gloria di trionfo novello.
Tema Wolf e dall'onde e dal suolo
Dei nepoti d'Orlando lo stuolo!*

E i guerrieri ripetevano il canto che echeggiava sotto le volte e gli archi del castello e si perdeva nella notte silente al sorriso delle stelle. Pugno di ferro affrettava col desiderio il giorno della partenza per misurarsi con Wolf e liberare l'innocente Louise, che nella sua tomba ischeletriva di giorno in giorno.

Una sera su l'imbrunire mentre al castello del conte Blanc si alzavano i



La Torre
del Castello di Wolf

ponti, s'udì nella selva vicina uno scalpitare di cavalli che si avanzava recando un guerriero germanico con un'insegna bianca. Quando fu vicino gridò verso la sentinella e disse che portava un messaggio urgente di Wolf suo signore al conte Blanc. Si calò tosto il ponte: il messo depose le sue armi, si presentò al conte gli rimise un biglietto con i sigilli di Wolf.

Il conte con mano tremante apre e legge quanto segue: « *Wolf al conte Blanc salute: La vita della sua figlia Louise è nelle mie mani; io so quanto le stia a cuore il suo ritorno al castello paterno; però questo si verificherà alla sola condizione di consegnarmi entro un mese o Pugno di ferro o Riccardo cuor di leone in cambio di Louise. Se allo spirare del tempo fissato ella non avrà fatto quanto io domando, sappia che sua figlia sarà decapitata senza alcuna dilazione. Attendo una risposta. — Wolf* ».

Letta la richiesta di Wolf, il conte la comunicò al suo consiglio che lo persuase a rispondere colle seguenti parole:

« *Il conte Blanc a Wolf salute. - D'accordo col mio consiglio rispondo che entro un mese ella avrà quanto rich'ede per lasciare in libertà mia figlia Louise. Il sacrificio che m'impone è doloroso, tuttavia per salvare la figlia sono disposto a tutto. Attenda che Pugno di ferro verrà*

Il conte Blanc ».

Il messo di Wolf ripartì immantinentemente colla risposta sigillata. Wolf attendeva il suo ambasciatore e non pensava punto alla resa del conte Blanc. Quando ne ri-

cevette la risposta che gli assicurava la consegna di Pugno di ferro esultò e pensò alla rovina del suo avversario.

Pugno di ferro sarebbe andato al castello di Wolf: l'ora si avvicinava: tutto era omai pronto. Solo occorreva scoprire la prigione di Louise per liberarla durante l'assalto. Come riuscire a ciò? Si pensò di ricorrere di nuovo alla spia audace: travestirla da trovatore ed inviar-

la a cantare un'aria allegorica attorno al castello di Wolf: così Louise a quella voce avrebbe dato qualche indizio della sua cella. E per comunicare tosto la scoperta fatta, il menestrello si doveva servire di un colombo viaggiatore che recherebbe con sé. Lo stratagemma fu combinato e si pose subito in esecuzione.

Valfrino e il colombo viaggiatore

Il cantore doveva chiamarsi Valfrino, figlio di Cosmos, perchè tutto il mondo era sua patria. Era stato alle varie Corti d'Europa: aveva rallegrato coi suoi canti i castelli più illustri: da tutti era applaudito e cercato. Aveva due figlie: la musica e la poesia: una sposa: la mandola. La sua aria preferita era « *il gemito della colomba* ». Louise avrebbe udito quel canto e forse avrebbe dato qualche indizio. Valfrino, vestito da trovatore, parte alla volta del castello di Wolf attraverso la foresta nera. La sua impresa era audace, pericolosa, ma egli non dubitava della riuscita: la fortuna gli aveva sempre arriso: proprio ora l'avrebbe abbandonato? Non era possibile. Valfrino avrebbe eseguito così bene la sua parte, da non destare a'cun dubbio in nessuno. Dio non abbandona chi lotta per la giustizia.